

Guerra e nazioni

Idee e movimenti nazionalistici
nella Prima guerra mondiale

a cura di
Marco Scavino



GUERINI
E ASSOCIATI

GUERRA E NAZIONI

Idee e movimenti nazionalistici
nella Prima guerra mondiale

a cura di Marco Scavino

**GUERINI
E ASSOCIATI**

La realizzazione di questo volume è stata resa possibile dal contributo del Dipartimento di studi storici dell'Università di Torino e dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria «Carlo Gilardenghi».

© 2015 Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
via Comelico, 3 – 20135 Milano
<http://www.guerini.it>
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: dicembre 2015

Ristampa: v IV III II I 2015 2016 2017 2018 2019

Printed in Italy

ISBN 978-88-6250-600-7

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

INDICE

- 7 PRESENTAZIONE
di Marco Scavino
- 13 GLI INGRESSI IN GUERRA DEI PAESI BALCANICI. 1914-1917.
IRREDENTISMI, SCOMMESSE E COSTRIZIONI
di Marco Dogo
- 33 «STORIA DI UNO DEI TANTI». GLI EBREI RUSSI E LA GRANDE
GUERRA IN UNO SCRITTO DI SEMËN M. DUBNOV
di Antonella Salomoni
- 49 LA CINA E LA GRANDE GUERRA, TRA NAZIONALISMO
POPOLARE E ACCORDI SEGRETI
di Monica De Togni
- 65 IL COLORE DELLA MEMORIA. RAZZA, IMPERO E PRIMA
GUERRA MONDIALE IN INDIA
di Alessandra Consolaro
- 89 TURKISH NATIONALISM IN THE YOUNG TURK ERA
(1908-1918)
di Mehmet Özden
- 113 THE DEVELOPMENT OF ARAB NATIONALISM DURING THE
FIRST WORLD WAR
di Selda Güner
- 137 LE SORPRENDENTI PERIPEZIE DEL CONCETTO
DI «VOLKSGEMEINSCHAFT» IN TERRA TEDESCA
FRA XIX E XX SECOLO
di Brunello Mantelli

- 153 LE TRE TAPPE DELLA STORIOGRAFIA FRANCESE
DELLA GRANDE GUERRA
di Jean-Yves Frétygné
- 165 «PERSUADERE IL PAESE, PIEGARE IL PARLAMENTO».
NAZIONALISMO E CRISI DELLO STATO LIBERALE NELL'ITALIA
IN GUERRA
di Marco Scavino
- 189 GRANDEZZA NAZIONALE E GERARCHIE RAZZIALI.
IL NAZIONALISMO NASCOSTO DI WOODROW WILSON
di Marco Mariano
- 203 SICUREZZA O DIRITTI? IL PROBLEMA DEL TRATTAMENTO
DEI CITTADINI DI NAZIONALITÀ NEMICA DURANTE
LA PRIMA GUERRA MONDIALE IN EUROPA
di Daniela Luigia Caglioti
- 219 LA MASSONERIA TRA COSMOPOLITISMO PACIFISTA
E INTERVENTISMO
di Marco Novarino
- 237 GLI AUTORI
- 239 INDICE DEI NOMI

Marco Novarino

Lo scoppio della Prima guerra mondiale creò una forte cesura nella storia della massoneria continentale, ma con ripercussioni meno disastrose di quanto avvenne in altre realtà sovranazionali, come il movimento socialista.

Nell'immaginario collettivo la massoneria veniva (e viene da alcuni tutt'oggi) percepita come un'organizzazione dotata di una struttura organizzativa diffusa a livello mondiale e retta da organi dirigenti sovranazionali che impongono direttive e linee guida alle strutture nazionali. Una visione che non corrisponde storicamente alla realtà. Fin dalle origini dell'impianto della liberamuratoria «speculativa»¹ in Europa, avvenuto nella prima metà del Settecento ma soprattutto dopo il periodo napoleonico, siamo di fronte – al contrario – a un fenomeno socio-politico fortemente legato al concetto di nazione e alle dinamiche delle borghesie nazionali². È infatti errato parlare di massoneria in astratto, ma occorre utilizzare questo termine seguito dalla nazione all'interno della quale ha operato tale tipologia di associazionismo, tenendo poi ulteriormente conto di come nelle stesse entità nazionali agirono più organismi, spesso in contrasto tra loro.

¹ Liberamuratoria: sinonimo di massoneria. Con il termine «speculativa» s'intende la massoneria che sorse nel 1717 con la fondazione della Gran Loggia d'Inghilterra, erede della liberamuratoria «operativa» medievale.

² Cfr. P.-Y. Beaurepaire, *L'Europe des francs-maçons, XVIIIe-XIXe siècles*, Belin, Paris 2002, in particolare il cap. 6, «Pacifisme, internationalisme et construction européenne».

Senza dubbio la presenza di usi, rituali, statuti, regolamenti quasi universalmente simili per non dire uguali, ma soprattutto di una comune vocazione al cosmopolitismo³, ha contribuito a costruire l'immagine della «fratellanza liberomuratoria» come un organismo strutturalmente coeso, centralizzato, teso al perseguimento di una strategia universale. Si tratta di uno stereotipo che ha impedito di percepire le radicali differenze e i contrasti esistenti tra le varie componenti nazionali sia per questioni di relazioni interne, sia a seguito di dispute statuali, che videro, in quest'ultimo caso, le organizzazioni nazionali essere, alle volte *oborto collo*, «nemiche».

Fatta tale premessa, l'agosto del 1914 rappresentò per la massoneria il drammatico epilogo di un processo di trasformazione iniziato con il risveglio delle nazionalità. Durante l'Ottocento in quasi tutti i paesi europei i massoni furono costretti a confrontarsi nel tentativo di conciliare l'universalismo latomistico⁴ con le esigenze patriottiche. La dicotomica questione «cosmopolitismo-nazionalismo» è strettamente collegata alla difficoltà di passare dalla fratellanza massonica a quella dell'umanità intera, come era negli intendimenti dei padri costituenti inglesi dell'inizio del Settecento⁵. Questo passaggio impegnava i membri delle logge a promuovere la pace tra le nazioni e l'armonia tra i popoli, avendo però al contempo l'obbligo di essere patrioti e cittadini «rispettosi delle leggi del proprio paese», come previsto dalle fondamentali *Costituzioni* di Anderson del 1723⁶, e quindi obbedire anche alle politiche nazionalistiche di tipo imperialistico. Questo confronto può risultare utile per comprendere l'evoluzione delle borghesie

³ F. Conti, «I fratelli e i profani. La massoneria e l'idea di fratellanza fra Sette e Ottocento», in *Fraternité. Pour une histoire du concept*, sous la direction de G. Bertrand, C. Brice, G. Montègre, Chripa (Centre de recherche en histoire et histoire de l'art. Italie, Pays alpins), Grenoble 2012, pp. 137-155.

⁴ Latomismo: sinonimo di massoneria.

⁵ Sulla nascita e lo sviluppo della Gran Loggia d'Inghilterra cfr. A.S. Frere, *The Grand Lodge. 1717-1967*, Oxford University Press, Oxford 1967 e C. Révauger, *La Querelle des Anciens et des Modernes. Le premier siècle de la franc-maçonnerie anglaise*, Edimaf, Paris 1999.

⁶ J. Anderson, *Le Costituzioni dei Liberi Muratori, 1723*, a cura di G. Lombardo, Brenner, Cosenza 2000.

europee a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, essendo ormai chiaro che le obbedienze massoniche⁷ a partire dalla fine dell'esperienza napoleonica si svilupparono (e in certi momenti storici ne diventarono i riferimenti politici) all'interno della parte più progressista di questa classe sociale.

Fin dalla loro nascita le obbedienze esercitarono un ruolo dirigente nelle società in cui operarono, dato che, pur non trasformandosi mai in partiti politici, svolsero un'intensa attività politica, in alcuni casi palese ed esplicita (come in Francia, Italia e Spagna), in altri più defilata ma non per questo meno efficace (come in Inghilterra, con il ruolo svolto nella politica imperiale attraverso l'opera delle logge costituite nei territori colonizzati). La rivoluzione francese e il risveglio delle nazionalità mandarono in crisi il concetto della «Repubblica universale»⁸, anche se, come vedremo, le obbedienze nazionali non persero mai completamente il retaggio cosmopolita, seppur impegnate a diventare un soggetto politico dirigente nazionale. La situazione che si venne a creare diede vita a un serrato dibattito sul rapporto tra cosmopolitismo e cittadinanza, a cui Johann Gottlieb Fichte, all'interno del confronto filosofico tedesco, tentò di fornire una risposta⁹.

Nelle opere *Philosophie der Freimaurerei* e *Der Patriotismus und sein Gegenteil: patriotische Dialogen*¹⁰, specificatamente nella relazione tra *Weltbürgertum* e *Staatsbürgertum*¹¹, Fichte affermava come colui che nella propria nazione fosse un operoso patriota, potesse essere in pari tempo un attivo «cittadino del mondo», perché lo scopo ultimo di ogni saggia cultura nazionale era quello di estendersi a tutto il genere umano¹².

⁷ Termine con il quale si indicava un organismo massonico a livello nazionale.

⁸ Cfr. P.-Y. Beaurepaire, *La République universelle des francs-maçons. De Newton a Metternich*, Editions Ouest-France, Rennes 1999.

⁹ *Kosmopolitismus und Nationalidee, Fichte-Studien*, 2 (1990), Rodopi, Amsterdam.

¹⁰ J.G. Fichte, *Philosophie der Maurerei. Briefe an Konstant*, Parerga, Düsseldorf und Bonn 1997 (*Filosofia della massoneria*, Bastogi, Foggia 1986); Id., *Der Patriotismus und sein Gegenteil: patriotische Dialogen*, F. Meiner, Leipzig 1918 (*Il patriottismo e il suo contrario: Dialoghi patriottici*).

¹¹ Cosmopolitismo e cittadinanza.

¹² Cfr. S.L. Hoffmann, *Die politik der Geselligkeit. Freimaurerlogen in der deut-*

In questo contesto «evoluzionistico» della massoneria, trasformata da cosmopolita e con base aristocratica a organismo nazionale prevalentemente borghese, si situa, per esempio, la trasformazione della beneficenza in filantropia che, al contrario di quanto si possa pensare, non sono sinonimi¹³. La beneficenza, come era intesa e applicata nei primi decenni dalle logge, era molto simile a quella che veniva svolta dalle congregazioni cristiane e in particolar modo da quelle cattoliche. A partire dal XIX secolo l'accezione di carità scomparve, anche se non del tutto, dal pensiero e dalla pratica liberomuratoria perché all'interno del nuovo paradigma di modernizzazione e laicizzazione della società e dello stato, attuato specificatamente dalle massonerie latine, il riscatto dei ceti meno abbienti diventava un elemento essenziale per lo sviluppo nazionale. Il tradizionale aclassismo contribuiva a depotenziare ogni trasformazione di tipo rivoluzionario, assegnando al progresso scientifico un ruolo «laicamente» taumaturgico¹⁴. Come logica conseguenza, la filantropia costrinse le logge a occuparsi della cosiddetta «questione sociale» e ad adoperarsi per la sua risoluzione.

Su altri due aspetti permaneva, particolarmente in Italia, il retaggio umanitaristico e universalistico: da una parte la difesa della pace considerata come un elemento fondamentale per la crescita dell'umanità – anche se la massoneria non può essere valutata come un'associazione pacifista di tipo «gandhiano» o «tolstoiano» – e dall'altra l'appoggio dato alle lotte di singoli uomini o di interi popoli che lottavano per l'affermazione dei propri diritti o per l'indipendenza delle loro terre¹⁵.

schen Burgergesellschaft (1840-1918), Vandenhoeck & Ruprecht, Gottingen 2000.

¹³ Cfr la voce, «Philanthropie», curata da C. Naslin-Gaudin, in *Encyclopedie de la Franc-Maconnerie*, sous la direction d'E. Saunier, Librairie Générale Française, Paris 2000, pp. 659-661.

¹⁴ Cfr. F. Conti, «I massoni e l'idea di altruismo: modelli e pratiche», in A. Malfitano, A. Preti, F. Tarozzi (a cura di), *Per continuare il dialogo. Gli amici ad Angelo Varni*, Bononia University Press, Bologna 2014, pp. 35-46.

¹⁵ Cfr. M. Novarino, «La Massoneria italiana y la lucha por la independencia cubana (1896-1905)», in J.A. Ferrer Benimeli (coordinador), *Masonería española y America*. Actas del V Symposium Internacional de historia de la Masonería española, Cehme, Zaragoza 1993, pp. 1039-56; Id., «La solidarietà di Ettore Ferrari per i rivoluzionari

L'attenzione verso tematiche come libertà, diritti umani e unione dei popoli, sebbene fosse un patrimonio massonico comune, assunse nel Grande Oriente d'Italia (GOI) una valenza forte, in virtù anche nell'educazione mazziniana di molti suoi Gran Maestri, rafforzata dalla presenza ai vertici dell'Istituzione di Giuseppe Garibaldi, esempio di una vita spesa nei quattro angoli del mondo a combattere per questi ideali¹⁶. Ma al di là delle singole azioni, che non necessariamente possono essere sempre considerate come una conseguenza dell'appartenenza alla istituzione, nella storia del latomismo italiano vi sono stati numerosi episodi significativi che ci portano ad affermare come l'impegno profuso per la creazione di una coesistenza pacifica tra le nazioni europee fosse un punto fondamentale del suo progetto politico¹⁷.

Non a caso il *Bollettino del Grande Oriente Italiano*, capostipite della stampa massonica italiana, nel suo primo numero a fianco del trinomio classico «Libertà, Uguaglianza, Fratellanza» unì quello di «Indipendenza, Unità, Fraternità delle nazioni» che, naturalmente, avrebbe generato un corto circuito nel momento in cui buona parte della dirigenza giustiniana¹⁸ avrebbe appoggiato il programma espansionistico nell'Adriatico durante la Prima guerra mondiale.

russi del 1905», in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 217-232.

¹⁶ Cfr. F. Conti, «Garibaldi e il 'sole dell'avvenire': fratellanza massonica, pacifismo e internazionalismo», in M. Ridolfi (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. Il radicalismo democratico e il mondo del lavoro*, Ediesse, Roma 2008, pp. 73-84; M. Novarino, *Giuseppe Garibaldi. Tra umanitarismo liberomuratorio e internazionalismo*, Bonanno, Tipheret, Catania 2013.

¹⁷ Sulla storia del GOI dalla rinascita, nel 1859, all'avvento del fascismo cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003; Id., «Massoneria e sfera pubblica nell'Italia liberale, 1859-1914», in G.M. Cazaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21, La massoneria*, Einaudi, Torino 2006, pp. 579-610; F. Cordova, *Massoneria e politica 1892-1908*, Laterza, Bari 1985 (nuova ed. Carte scoperte, Milano 2011); Id., *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, Bulzoni, Roma 1990; M. Novarino, *Progresso e tradizione liberomuratoria. Storia del Rito Simbolico Italiano*, Angelo Pontecorboli Editore, Firenze 2009.

¹⁸ Termine usato per indicare il Grande Oriente d'Italia che dal 1901 al 1926 sedette nel romano Palazzo Giustiniani.

Se alla base del manifesto della ricostituita massoneria italiana troviamo i concetti di pace e fratellanza tra i popoli, è naturale che i documenti ufficiali, i dibattiti in loggia e la pubblicistica prendessero posizione contro la guerra e proponessero incessantemente la costituzione di organi sovranazionali che avrebbero dovuto impedire i conflitti bellici¹⁹. Da qui nacque l'impegno per attivare lo strumento dell'arbitrato internazionale e il continuo richiamo ai suoi valori fondanti non poteva non creare forti imbarazzi quando il GOI si trovò costretto, pur senza particolare entusiasmo, ad appoggiare le prime campagne militari colonialiste. Situazione imbarazzante soprattutto durante la guerra libica²⁰, che lo vide rintuzzare gli attacchi del movimento nazionalista, il quale, oltre a criticare il generico concetto di cosmopolitismo, visto come l'incubatore di una politica antinazionale, l'accusò di vero e proprio tradimento a causa della simpatia che Ettore Ferrari, Gran Maestro dal 1905, aveva manifestato pubblicamente nei confronti del movimento dei Giovani turchi e il materiale aiuto che le logge italiane, operanti nell'Impero ottomano, avevano fornito a tale organizzazione. Questa vicenda apre le porte a un'altra riflessione utile a comprendere ulteriormente quanto sia errato considerare la massoneria come un organismo transnazionale unito e coeso. In tal senso, il ruolo svolto dalle logge italiane in Turchia rappresenta uno degli esempi paradigmatici²¹.

Le obbedienze nazionali appoggiarono – quasi sempre anche se non acriticamente – le politiche statuali colonialiste e le logge operanti in paesi esteri agirono spesso a supporto di logiche e strategie portate avanti dai ministeri degli Affari esteri dalle loro nazioni e dalle comunità in cui esse operavano. Ciò portava non sempre a relazioni fraterne tra le logge all'obbedienza di organi-

¹⁹ Cfr. F. Conti, «De Genève à la Piave. La franc-maçonnerie italienne et le pacifisme démocratique, 1867-1915», in M. Petricioli, A. Anteghini, D. Cherubini (a cura di), *Les Etats-unis d'Europe. Un projet pacifiste*, Peter Lang, Berne 2004, pp. 213-240.

²⁰ D. Xocato, «La massoneria di fronte alla crisi dei blocchi popolari: la guerra di Libia (1911-1912)», *Tetide. Rivista di studi mediterranei*, 1 (2015), pp. 1-18.

²¹ Cfr. E. Locci, *Il cammino di Hiram. La massoneria nell'Impero Ottomano*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2013.

smi massonici nazionali diversi, e tali fibrillazioni erano più evidenti quando si era in presenza di politiche coloniali o neo-coloniali.

Come abbiamo detto, un esempio significativo dell'interconnessione tra logge-comunità-politiche statuali è sicuramente rappresentato dalla Turchia, e i complessi rapporti che s'instaurarono tra logge francesi e italiane e le incomprensioni tra quest'ultime e quelle spagnole ne sono una prova. Grazie a un lavoro di proselitismo rivolto più verso la piccola e media borghesia che all'élite ottomana al potere, le logge italofone riuscirono a rivaleggiare con le più forti obbedienze europee, così che quando, nella primavera del 1909, venne fondato il Grande Oriente Ottomano – evento appoggiato dai Giovani turchi al punto da essere considerato, per alcuni, una loro creatura²² – fu la massoneria italiana a farsi garante della sua nascita.

Tornando alla trasformazione della massoneria nel contesto europeo ottocentesco, con la cesura rivoluzionaria del 1889 e soprattutto con l'esperienza napoleonica, le organizzazioni latomistiche nazionali seguirono una propria strada legando i loro destini a quelli della patria. L'utopia della Repubblica universale rimase però sempre sullo sfondo, soprattutto nelle obbedienze latine che dopo il 1889 avevano adottato il trinomio rivoluzionario «Libertà, Eguaglianza, Fraternità».

Questo *background* universalistico riemerse nei congressi inter-massonici tenutisi a Schlucht (Svizzera), Basilea, Baden-Baden, Parigi e Lussemburgo, tra il 1907 e il 1912, convocati per scongiurare possibili conflitti bellici. Si trattò di riunioni rese possibili dal ristabilimento delle relazioni tra alcune obbedienze francesi e tedesche, avvenuto agli inizi del Novecento. Nell'ul-

²² Sul ruolo avuto dalla massoneria nella rivoluzione dei Giovani turchi cfr. E. Keourie, «Young Turks, Freemasons and Jews», *Middle Eastern Review*, 1 (1971), pp. 99-104; S. Hanioglu, «Notes on the Young Turks and the Freemasons (1875-1908)», *Middle Eastern Studies*, 2 (1989), pp. 186-197. Sul contributo italiano cfr. A. Iacovella, «Ettore Ferrari e i Giovani Turchi», in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, Franco Angeli, Milano 1997; Id., *Il triangolo e la mezzaluna. I Giovani Turchi e la Massoneria italiana*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2011.

tima conferenza, svoltasi all'Aia il 23 agosto 1913, un alto esponente tedesco esortò i confratelli presenti, in particolar modo quelli francesi, a opporsi alle dispute tra le nazioni, frutto di politiche *chauviniste*, rafforzando i rapporti personali e facendo prevalere il concetto spirituale della comune iniziazione. Proposta che ottenne immediatamente l'entusiastico appoggio del delegato francese, che sottolineò come il pacifismo fosse alla base del pensiero liberomuratorio²³. Parole rimaste però sulla carta e l'annullamento della VII conferenza internazionale, convocata per il 14 e 15 agosto 1914 a Francoforte, fu il naturale epilogo.

Riassumendo, come afferma Fulvio Conti:

Il secolo dei nazionalismi vide il rapido svaporare dell'utopia cosmopolita e pacifista coltivata dalla massoneria settecentesca. Il mito della fratellanza universale, già messo a dura prova durante l'età dell'imperialismo e della «missione civilizzatrice» delle potenze europee, non riuscì a sopravvivere alla Grande Guerra. Le lacerazioni prodotte dal primo conflitto mondiale furono fatali all'idea illuministica di una Repubblica universale dei liberi muratori e tutte le principali obbedienze massoniche del vecchio continente si piegarono, senza troppa resistenza, alle esigenze patriottiche dei rispettivi paesi²⁴.

A quel punto prevalsero le dinamiche nazionali, e le obbedienze scelsero di appoggiare le politiche interventiste dei loro paesi quando i governi decisero di entrare in guerra. Una scelta non facile per quelle organizzazioni, come il GOI, al cui interno la componente umanitaria, universalista e pacifista era sempre stata forte.

Per quanto riguarda l'Italia, questo travaglio non emerse pubblicamente e l'immagine che si percepì fu quella di un soggetto politico coeso a favore dell'intervento a fianco dell'Intesa, interpretazione voluta e diffusa dalla stessa massoneria per opera di due suoi alti dignitari, Gustavo Canti e Gino Bandini, rispettivamente, all'inizio della guerra, Gran Maestro Aggiunto e direttore

²³ «La guerra e la Massoneria universale», *Il Mondo Massonico*, 1 (1915), pp. 1-2.

²⁴ F. Conti, «I massoni e l'idea di altruismo: modelli e pratiche», cit., p. 46.

dell'organo ufficioso del GOI, *L'Idea Democratica*²⁵. Anche se la maggioranza dei «fratelli» era interventista, all'interno dell'obbedienza giustiniana si formarono correnti neutraliste e persino tripliciste. Usando le categorie del macrocosmo e microcosmo, spesso evocate in ambito iniziatico ed esoterico, si può affermare come la massoneria non fosse un'organizzazione unitaria a livello mondiale diretta da strutture sovranazionali e che, al contempo, i massoni non si muovessero all'unisono e non ubbidissero ciecamente alle direttive impartite dalle leadership nazionali.

Senza dubbio operava, sia all'interno della principale obbedienza italiana sia in campo «profano», un gruppo di pressione «irredentista-interventista»²⁶ che contribuì a spingere la dirigenza ad assumere posizioni nette a favore dell'ingresso dell'Italia in guerra. Questa *lobby* godette anche dell'appoggio de *L'Idea Democratica*, che sin dall'estate del 1914 riteneva fosse impossibile e soprattutto sbagliato «l'isolamento della neutralità», schierandosi a favore di un inevitabile intervento italiano²⁷.

Se il fronte interventista era maggioritario non mancarono però singoli «fratelli» e logge che sostennero la neutralità o addirittura la fedeltà alla Triplice alleanza. Coloro che propendevano verso un neutralismo intransigente possono essere considerati come gli eredi di quel pacifismo che ebbe un buon seguito nelle prime fasi della massoneria italiana post-unitaria e che riteneva che il prin-

²⁵ G. Canti, *La massoneria italiana nell'ultima guerra di redenzione* (per cura della R.L. Rienzi all'Oriente di Roma), Cooperativa tipografica Egeria, Roma 1923; G. Bandini, *La Massoneria per la guerra nazionale (1914-1915). Discorso tenuto a Palazzo Giustiniani il XXIV maggio 1924*, Tip. Ferraguti, Roma 1924.

²⁶ Sullo stretto collegamento tra movimento irredentista e massoneria, che alimentò all'interno delle logge il mito del «Risorgimento incompiuto» cfr. T. Catalan, «Le società segrete irredentiste e la massoneria italiana», in G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 21, La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006, pp. 611-633; L.G. Manenti, «Irredentismo e Massoneria. Il Circolo Garibaldi di Trieste alla luce di nuovi documenti», *Hiram*, 3 (2012), p. 66-72 e in particolare la sua tesi di dottorato, *Massoneria e irredentismo. Il Circolo Garibaldi di Trieste tra Ottocento e Novecento*, Università degli Studi di Trieste, Scuola Dottorale in Scienze Umanistiche, aa. 2013-2014.

²⁷ Cfr A.M. Isastia, «La Massoneria al contrattacco: 'L'Idea democratica' di Gino Bandini (1913-1919)», *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1 (1997), pp. 259-287.

cipio della «guerra giusta» fosse alieno dal pensiero liberomuratorio. Oppure erano quei liberali e massoni politicamente vicini a Giolitti, rappresentati dal deputato radicale e suo genero Mario Chiaraviglio e dal senatore liberale Antonio Cefaly, che temevano, in caso di sconfitta, il ridimensionamento non solo delle conquiste risorgimentali ma dell'intero progetto di modernizzatore portato avanti durante il periodo liberale. I socialisti-massoni – ancora presenti nelle logge nonostante l'espulsione decretata (però scarsamente applicata) dal PSI nel congresso tenutosi ad Ancona nell'aprile 1914 – rimanevano perlopiù fedeli a un concetto internazionalista, anche se profondamente delusi dalle derive «guerrafondaie» assunte dalle obbedienze e dalla maggioranza dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, e oltremodo scandalizzati dalla possibilità che l'Italia potesse scendere in guerra a fianco della Russia zarista, contro la cui politica teocratica si erano battuti per tanti anni²⁸.

Sul fronte triplicista la scelta si può interpretare in una sorta di presa di posizione assunta non solo da singoli liberimuratori – nostalgici del progetto di una massoneria politicamente forte del crispino e Gran Maestro Adriano Lemmi – che però godevano all'interno dell'obbedienza di un riconosciuto prestigio e su cui lavorò con forza l'ambasciata tedesca a Roma. Come documentato da Alberto Monticone²⁹, operò una specifica corrente, meno marginale di quanto la citata vulgata di Bandini e Canti ci ha trasmesso, guidata da Domenico Zeppa, che nel 1915 creò un comitato massonico contrario alle posizioni filo-francesi con adesioni a Genova, Torino, Savona, Cuneo, Milano, Piacenza, Parma, Brescia e Bergamo³⁰.

²⁸ Cfr. M. Novarino, *Compagni e liberi muratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla grande guerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015.

²⁹ A. Monticone, *La Germania e la neutralità italiana, 1914-1915*, Il Mulino, Bologna 1971, pp. 421 sgg.

³⁰ Come giustamente ha sottolineato Marco Cuzzi, i contatti dell'ambasciata tedesca, nella persona di Franz von Stockhammern, con il GOI erano facilitati dal fatto che tutte le Grandi logge tedesche avevano come «garanti d'amicizia» esponenti di primissimo piano: la *Große National-Mutterloge «Zu den drei Weltkugeln»* e la *Große Landesloge der Freimauer von Deutschland* il Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese An-

Allargando la panoramica all'intera massoneria attiva nella penisola – sottolineando la presenza di diversi organismi operanti in un stesso territorio nazionale, spesso in contrasto tra loro – si può affermare non solo che esistette una situazione simile in seno alla Gran Loggia d'Italia (GLI), nata da una scissione del 1908, ma che era operativa un'obbedienza schierata compattamente su posizioni pacifiste: le sezioni del «Droit Human», un'obbedienza mista nata in Francia nel 1893, strutturata come un vero e proprio organismo internazionale (per questo veniva usato il termine «sezioni») la cui componente italiana era guidata dall'ex socialista Giovanni Domanico³¹ e che era influenzata più dalle sezioni statunitensi che da quelle francesi. Non a caso il suo organo ufficiale era l'edizione in lingua italiana del bollettino *The Human Right*, stampato in Pennsylvania, che portava avanti un intransigente pacifismo, ritenendo che la guerra in generale rappresentasse «la vergogna e il disonore dell'umana società» e, questa in particolare, potesse portare a una «immane carneficina» con «mostruose conseguenze» per l'intera umanità. Nel panorama internazionale fu l'unica obbedienza, grazie alla sua struttura transnazionale, a tentare di mantenere – per volontà della componente americana ed elvetica e con le immaginabili difficoltà – i contatti tra le sezioni che il conflitto aveva trasformate in «nemiche», come per esempio quelle francesi e quelle tedesche.

tico ed Accettato, Achille Ballori; la *Große Loge von Preußen* e la *Große Mutterloge des Eklektischen Freimauerbundes* (con sede a Francoforte sul Meno) il Gran Maestro Aggiunto, Gustavo Canti; la *Große Landesloge von Sachsen* (con sede a Dresda) il principe e senatore Emanuele Paternò di Sessa; la *Große Loge von Hamburg*, la *Großloge «Zur Sonne»* (di Bayreuth) e la *Große Freimaureloge «Zur Eintracht»* (di Darmstadt) Giuseppe Schuhmann, autorevole rappresentante del Rito Simbolico Italiano (M. Cuzzi, *Dal Risorgimento al Mondo Nuovo. La Massoneria italiana nella Grande Guerra*, Le Monnier, Firenze, in pubblicazione).

³¹ Giovanni Domanico sospettato di essere un informatore della polizia nel 1899 venne espulso dal PSI. Nel 1915, quando la loggia «Bernardino Telesio» di Rogliano decise di ritornare nel GOI dopo esserne uscita nel 1909, Domanico confluì nella Federazione italiana de l'Obédience Maçonnique Mixte Internationale Le Droit Humaine, di cui divenne il direttore dell'organo ufficiale. Sulla controversa figura di Giovanni Domanico cfr. G. Masi, «Giovanni Domanico e la sua influenza nel movimento socialista calabrese», *Historica*, 4 (1970), pp. 171-187 e «Il caso Domanico: due documenti inediti di polizia», *Movimento operaio e socialista*, 4 (1973), pp. 381-394.

Non stupisce quindi, vista la presenza delle differenti posizioni all'interno del GOI, come il primo intervento ufficiale di Ferrari, il 31 luglio 1914, fosse improntato alla prudenza e che intercalasse concetti come «Salvare l'umanità dal flagello» oppure «La pace nostro costante ideale perché è condizione prima di ogni progresso», con significativi «se gli eventi dovessero compromettere l'integrità nazionale» e, soprattutto, «se la patria chiama pronti al sacrificio e per la fede dei padri» rivendicando il ruolo di custode dei fasti risorgimentali. «Se» che però non gli impedirono di ribadire in modo chiaro l'ordine a «Non partecipare a moti incomposti e tumultuari, anzi cercare d'impedirli», messaggio inviato soprattutto alla componente interventista³². Posizione mutata repentinamente già nell'agosto, quando diede il proprio avallo alla costituzione di un corpo di volontari massoni pronti a prendere le armi e provocare conseguentemente l'intervento dell'Austria³³, a dimostrazione di quanto l'eredità garibaldina fosse ancora presente tra le file liberomuratorie italiane. Iniziativa sponsorizzata da influenti deputati e senatori, membri sia del GOI sia della GLI, che non ebbe seguito, rivelando però un forte attivismo dei vertici giustiniani, che a settembre, dopo l'invasione del Belgio, si pronunciarono chiaramente a favore dell'Intesa, pur ribadendo rispetto e sostegno alle scelte del governo. L'adesione alle valutazioni governative non impedì il 4 ottobre la creazione di un comitato massonico per il coordinamento delle attività propagandistiche e per favorire l'azione delle forze interventiste democratiche che portò, un mese più tardi, alla costituzione del Comitato centrale dei partiti interventisti (formato dai partiti democostituzionale, radicale, socialista riformista, il GOI e da socialisti-massoni interventisti e alcuni repubblicani)³⁴, sorto dopo

³² Circolare del Gran Maestro Ettore Ferrari datata 31 luglio 1914, in Centro di Ricerca sulla Libera-Muratoria (Torino), Archivio GOI.

³³ Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana*. cit., p. 239 e 419 nota.

³⁴ C. De Biase, «Concezione nazionale e concezione democratica dell'intervento italiano nella Prima guerra mondiale», *Rassegna Storica del Risorgimento*, 1 (1964), p. 81; A. Repaci, «I repubblicani italiani da Sarajevo alle 'Radiose Giornate'», in *Mazzini e i repubblicani italiani. Studi in onore di Terenzio Grandi nel suo 92° compleanno*,

numerosi incontri avuti da Ferrari con deputati e senatori massoni e i massimi esponenti dei partiti coinvolti.

Per i giustiniani la guerra rappresentò nei fatti una straordinaria occasione per uscire da una spirale isolazionista in cui erano entrati a partire dal 1911 per svariati motivi: la campagna lanciata dal partito nazionalista – che accusava la massoneria di essere «per sua natura essenzialmente internazionalista»³⁵ – culminata con l'inchiesta antimassonica pubblicata nel 1913; la vittoria nel congresso socialista di Reggio Emilia del 1912 della corrente rivoluzionaria e la naturale conseguente campagna che portò all'espulsione dei massoni, voluta da Mussolini, nel congresso d'Ancona del 1914; la politica d'apertura giolittiana nei confronti degli «odiati clericali» e il patto Gentiloni, ma soprattutto la fine dell'esperienza dei blocchi popolari e il nascere di atteggiamenti antimassonici in partiti tradizionalmente «amici» come quello repubblicano³⁶.

La guerra rimescolò le carte, l'antimassonismo si assopì, acerrimi nemici come Mussolini stavano per diventare alleati, i dissidi con gli scissionisti del 1908 si stavano appianando nel nome della «Patria». Nonostante le voci dissenzienti, come alcune logge di Torino, Milano e Parma che invitavano il Gran Maestro a una maggior cautela, il dado era tratto e iniziò un vero e proprio *tour de force* in tutta la penisola per trasmettere a tutte le logge l'indirizzo della dirigenza che si può riassumere nel discorso tenuto, il 28 ottobre 1914, da Canti alle logge torinesi in assemblea plenaria e segreta, in cui esplicitamente parlò di «Barbarie tedesca contro la secolare civiltà delle nazioni occidentali», a cui era

Istituto per la storia del Risorgimento italiano – Comitato di Torino, Torino 1976, pp. 585-611.

³⁵ *Giornale d'Italia*, 22 dicembre 1912.

³⁶ Su questo delicato passaggio della storia del GOI cfr. F. Cordova, *Agli ordini del serpente verde. La massoneria nella crisi del sistema giolittiano*, cit.; M. Novarino, *Compagni e liberi muratori*, cit.; G. Conti, *La massoneria e il partito repubblicano*, Libreria Politica Moderna, Roma 1925 (l'unica copia si trova presso l'Archivio di Stato di Ancona e sulla copertina si legge «In bozze perché non si fece in tempo a stampare per l'irruzione reazionaria fascista»); *Inchiesta sulla massoneria*, con prefazione di E. Bodrero, Mondadori, Milano 1925.

necessario opporsi con l'intervento dell'Italia a fianco dell'Intesa. Ma le corde più profonde dei partecipanti furono toccate quando auspicò la guerra all'odiata Austria e l'impegno per il ritorno delle terre irredente in seno alla Patria aggiungendo però, per la prima volta, nel programma il «dominio incontrastato sull'Adriatico», che segnava l'inizio di quell'appoggio incondizionato che il GOI darà al disegno espansionistico con un crescendo di enfasi nazionalistica e riferimenti alla superiorità etnica e alla supremazia italica sull'Adriatico e parte delle terre slave, adesione che segnerà il punto massimo di apertura della forbice cosmopolitismo-nazionalismo.

Il discorso di Canti, che godeva del totale appoggio dei vertici giustiniani, oltre ai concetti di patriottismo ed espansionismo che decretavano il *de profundis* del cosmopolitismo/universalismo affrontò, con lungimiranza, la questione del cosiddetto «fronte interno» che vedeva nemici secolari, i clericali, e recenti, i socialisti, uniti sulla stessa barricata. L'obbedienza giustiniana si sentiva quindi legittimata a riproporre la strategia usata con successo durante la stagione dei blocchi popolari, fungendo così da raccordo tra le forze interventiste democratiche³⁷.

L'imminenza della guerra facilitò il riavvicinamento tra le due obbedienze italiane, il GOI e la GLI, essendoci identità di vedute (sia sul fronte interno sia sulle mire espansionistiche). Riavvicinamento che portò a una parziale riunificazione dopo una scissione in seno alla GLI guidata dai senatori Giovanni Francica-Nava e Giovanni Camera, che convinsero 26 logge e 10 camere superiori del Rito Scozzese Antico ed Accettato a rientrare tra le fila giustiniane, mentre Leonardo Ricciardi e Raoul Palermi riuscirono a mantenere in vita l'obbedienza che passò però dai 5.000 iscritti del 1916 ai 2.500 del 1917, e le logge diminuirono da 90 a 50³⁸.

³⁷ B. Vigezzi, *L'Italia di fronte alla prima guerra mondiale. I, L'Italia neutrale*, Ricciardi, Milano-Napoli 1966, p. 820.

³⁸ Sui rapporti tra le due Obbedienze oltre agli articoli apparsi sulla rivista del GOI, *Rivista massonica*, fondamentali risultano essere i documenti del Rito Scozzese Antico ed Accettato, nato dopo la scissione del 1908, e conservati presso l'Archivo Histórico Nacional «Sección Guerra Civil» – Salamanca (Spagna) – *Masoneria italiana – Legajo*

Sul ruolo svolto dalle obbedienze italiane nei mesi precedenti l'ingresso dell'Italia in guerra, vi sono alcuni passaggi che meriterebbero un approfondimento – che sicuramente le ricerche avviate sulla scia del centenario della prima conflagrazione mondiale faranno – come ad esempio: il ruolo svolto dalla GLI e dalle obbedienze minori (Diritto Umano e il Rito Filosofico Italiano) nelle fasi preparatorie e durante il conflitto; il comportamento tenuto dalle logge a livello locale³⁹ e la mancanza di un'entusiastica adesione alle liste di mobilitazione civile promossa da Palazzo Giustiniani tra i suoi affiliati; la motivazione per cui Ferrari e Nathan, partiti il 24 febbraio 1915 per un viaggio negli USA, non ridussero la loro permanenza oltreoceano e tornarono solo a dichiarazione di guerra avvenuta⁴⁰.

Ricerche che ci consegneranno ulteriori elementi di conoscenza e di riflessione ma che difficilmente pensiamo possano cambiare un dato di fatto: l'impegno interventista rimase forte e costante, guidato, in assenza dei due leader più carismatici, da Canti e fu proprio l'esponente alessandrino che salutò ufficialmente l'intervento in guerra con un manifesto diffuso il 31 maggio 1915 in cui si evidenziava che ogni massone doveva essere un soldato, che era giunto il tempo di mettere da parte le discordie, vergando un perentorio «tacciano le divisioni». Affermazione che fa pensare alla persistenza di voci dissenzienti all'interno della più importante organizzazione latomistica. Messaggio che però non dimenticava il retaggio cosmopolita-pacifista liberomuratorio e quindi si concludeva con il seguente auspicio: «Com-

n. 245. Cfr. anche L. Pruneti, *La tradizione massonica scozzese in Italia. Storia del Supremo Consiglio e della Gran Loggia degli A.L.A.M. Obbedienza di Piazza del Gesù dal 1805 a oggi*, Edimai, Roma 1994, pp. 98-99.

³⁹ Ad esempio su Firenze e Livorno cfr., rispettivamente, R. Bianchi, «Massoneria, società e politica tra Grande Guerra e fascismo», in F. Conti (a cura di), *La massoneria a Firenze*, il Mulino, Bologna 2007, pp. 346-360; M. Di Giovanni, «Dalla Grande Guerra alla ricostruzione», in F. Conti (a cura di), *La massoneria a Livorno*, il Mulino, Bologna 2006, pp. 465-477.

⁴⁰ A. Staderini, «La massoneria italiana fra interventismo e fronte interno», in F. Conti (a cura di), *La massoneria italiana da Giolitti a Mussolini. Il gran maestro Domizio Torrigiani*, Viella, Roma 2014, pp. 40-41.

più i destini dell'Italia, instaurato l'impero del diritto tra le famiglie nazionali occorre riprendere con lena la nostra missione di pace, di fratellanza, di amore»⁴¹.

Durante la guerra oltre duemila massoni morirono in battaglia, circa un dieci per cento degli iscritti, ma l'impegno della massoneria italiana viene ricordato soprattutto per il ruolo svolto sul fronte interno attraverso la creazione e il consolidamento dei comitati di assistenza, percorso che si concretizzò nell'aprile 1916 con la costituzione a Milano della Federazione nazionale dei comitati di preparazione, di mobilitazione e di assistenza civile voluta da Ubaldo Comandini, ministro per l'Assistenza civile e la propaganda interna e anche autorevole esponente giustiniano. A partire dalla fine del 1916 iniziò, anche se la fine della guerra sembrava ancora lontana, una riflessione sul recupero dell'identità universalista, dopo che l'ago della bilancia aveva virato sensibilmente a favore del nazionalismo nei primi due anni del conflitto. Le istanze cosmopolite che si rifacevano al mito della fratellanza universale ripresero quota, e in particolare le obbedienze latine incominciarono a porsi delle domande, pur senza condurre esplicite autocritiche sulle derive nazionalistiche. I risultati di tale ripensamento andavano oltre alla richiesta della fine della guerra – a differenza di altre iniziative come, per esempio, quella di papa Benedetto xv dell'estate del 1917, finalizzate esclusivamente alla firma di un armistizio – ma prevedevano la costituzione di un organismo internazionale che potesse evitare in futuro altre catastrofi belliche. Progetto ambizioso che venne discusso in un Congresso delle massonerie dei paesi alleati (esclusa l'Inghilterra) – che si tenne a più riprese a Parigi nell'arco del 1917⁴² – e venne annunciato in un manifesto inviato alle consorelle dei paesi neutrali dove, pur difendendo le scelte

⁴¹ *Rivista massonica*, 31 maggio 1915.

⁴² Sulla partecipazione italiana al congresso massonico del 1917 di Parigi cfr. A.M. Isastia, «Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il congresso massonico del 1917 a Parigi», *Il Risorgimento*, 3 (1995), pp. 603-641. Cfr. anche J.A. Ferrer Benimeli, «Masoneria y pacifismo: la Sociedad de Naciones», in Id. (a cura di), *La Masoneria y su impacto internacional*, Universidad Complutense, Madrid 1989, pp. 51-72.

dei propri governi e considerando la guerra necessaria per impedire che l'Europa cadesse sotto il controllo dell'autoritarismo e del militarismo degli Imperi centrali, si dichiarava che i «fratelli» dovevano lottare per creare una Società «fondata secondo i principi eterni della massoneria» e che «la fine dell'orribile tragedia che insanguina il mondo doveva essere segnata da una pace duratura fondata sul Diritto e la Giustizia»⁴³. Questo documento – considerato il precursore della Società delle Nazioni che nacque nel 1919 – riprendeva concetti cari al pensiero tradizionale latomistico, soprattutto latino, primo tra tutti quello dell'Umanità come una grande famiglia, l'auspicata «Repubblica universale».

In conclusione, la massoneria italiana, nella sua maggioranza, portò avanti con determinazione una posizione interventista, seppur in alcuni momenti sofferta per il precedente retaggio pacifista, riconosciuta da esponenti politici come Antonio Salandra⁴⁴ e Francesco Saverio Nitti⁴⁵ e confermata dagli storici che si sono occupati di questi temi in anni passati come Brunello Vigezzi, Alberto Monticone, e, recentemente, da Fulvio Conti⁴⁶, Marco Cuzzi, Alessandra Staderini e Gerardo Padulo⁴⁷.

⁴³ J.A. Ferrer Benimeli, M.A. de Paz Sánchez, *Masonería y pacifismo en la España contemporánea*, Prensas Universitarias, Zaragoza 1991, p. 108.

⁴⁴ A. Salandra, *La neutralità (1914). Ricordi e pensieri*, Mondadori, Milano 1928, pp. 219.

⁴⁵ F.S. Nitti, *Rivelazioni. Dramatis personae*, Esi, Napoli 1948, p. 437.

⁴⁶ F. Conti, «From Universalism to Nationalism: Italian Freemasonry and the Great War», *Journal of Modern Italian Studies*, 5 (2015).

⁴⁷ G. Padulo, *Grande guerra, Massoneria e origini del fascismo (1914-1923)*, di prossima pubblicazione.